

# DOPPIOZERO

## Il Classico, â??eroe culturaleâ?• di Italo Calvino

Corrado Bologna

25 Ottobre 2023

Per Italo Calvino la letteratura Ã? in primo luogo uno *sguardo*, un punto di vista da cui *osservare*, *rappresentare* ed *essere al mondo*. Lâ??idea Ã? esplicita giÃ nel 1960, in una lettera allâ??editore francese FranÃois Wahl: Ã«Quello cui io tendo, lâ??unica cosa che vorrei poter insegnare, Ã? un nuovo modo di guardare, cioÃ di essere in mezzo al mondo. In fondo la letteratura non puÃ insegnare altroÃ» (la lettera Ã? citata da M. Belpoliti in *Un modo di guardare, Prefazione* a I. Calvino, *Guardare. Disegno, cinema, fotografia, arte, paesaggio, visioni e collezioni*, da lui curato per Mondadori, 2023).

In realtÃ il Ã«nuovo Ã«modo di guardareÃ» il mondo non solo consente di â??vederlo diversamenteâ?•, standoci â??in mezzoâ?•. Di piÃ¹, lo interpreta, e quindi lo *scrive*, trasformandolo da Ã«mondo non scrittoÃ» in Ã«mondo scrittoÃ», secondo la formula che Calvino plasmerÃ ventâ??anni piÃ¹ tardi, sostenendo che Ã«sempre scriviamo di qualcosa che non sappiamo: scriviamo per rendere possibile al mondo non scritto di esprimersi attraverso di noiÃ» (I. Calvino, *Mondo scritto e mondo non scritto*, 1983-85). (De)scrivere il mondo significa, almeno in parte, trasformarlo. Calvino, lettore di scienziati, che elesse lâ??Esattezza a valore di civiltÃ associato alla Leggerezza, in questo Ã? prossimo alla fisica quantistica di Niels Bohr e al principio di indeterminazione (1927) di Werner Heisenberg; al Carlo Emilio Gadda della *Meditazione milanese* (1928): Ã«Procedere, conoscere Ã? inserire alcunchÃ© nel reale, Ã?, quindi, deformare il realeÃ»; al Samuel Beckett (*Proust*, 1931): Ã«The observer infects the observed with his own mobilityÃ».

Ragionando, nella *lezione americana* sulla *VisibilitÃ* (1988), intorno agli elementi che Ã«concorrono a formare la parte visuale dellâ??immaginazione letterariaÃ» (soprattutto, sottolinea, nei classici piÃ¹ amati, Ã«negli autori che riconosco come modelliÃ»), ancora una volta i due momenti sono due facce di una sola realtÃ : Ã«Lâ??osservazione diretta del mondo reale, la trasfigurazione fantasmatica e onirica, il mondo figurativo trasmesso dalla cultura ai suoi vari livelli, e un processo dâ??astrazione, condensazione e interiorizzazione dellâ??esperienza sensibile, dâ??importanza decisiva tanto nella visualizzazione quanto nella verbalizzazione del pensieroÃ». Calvino stesso, mentre ragiona sullâ??inclusione della *VisibilitÃ* nellâ??elenco dei valori da salvare per il futuro, offre una motivazione etica e antropologica, strettamente legata allâ??importanza di conservare la facoltÃ , solo umana, di *immaginare un mondo diverso*, mettendo a fuoco Ã«visioni a occhi chiusiÃ» e facendo Ã«scaturire colori e forme dallâ??allineamento di caratteri alfabetici neri su una pagina bianca, di *pensare per immaginiÃ»*. La *lezione* si chiude con una splendida descrizione del Ã«mondo scrittoÃ», appunto, ossia filtrato e trasposto nellâ??immaginazione letteraria: Ã«Tutte le â??realtÃ â?• e le â??fantasieâ?• possono prendere forma solo attraverso la scrittura, nella quale esterioritÃ e interioritÃ , mondo ed io, esperienza e fantasia appaiono composte della stessa materia verbale; le visioni polimorfe degli occhi e dellâ??anima si trovano contenute in righe uniformi di caratteri minuscoli o maiuscoli, di punti, di virgole, di parentesi; pagine di segni allineati fitti fitti come granelli di sabbia rappresentano lo spettacolo variopinto del mondo in una superficie sempre uguale e sempre diversa, come le dune spinte dal vento del desertoÃ».

La letteratura, dunque, inaugura per Calvino Ã«un nuovo modo di guardare, cioÃ di essere in mezzo al mondoÃ», trasformandolo da Ã«spazio bianco senza significatiÃ» (cosÃ¬, nel postumo *La strada di San Giovanni*, 1990, chiama lâ??ambiente naturale) in Ã«spettacolo variopinto del mondoÃ». Questa funzione che dÃ senso, valore, colore alla realtÃ , Ã? in primo luogo *antropologica* e *mitografica*. Se Ã«il mito non

spiega, per un bisogno intellettuale, le cose [?], ma le fonda, conferendo loro valore», come scriveva Angelo Brelich (*Introduzione alla storia delle religioni*, 1966), grande storico delle religioni che Calvino conobbe quasi certamente, visto che collaborò già con Pavese per la *collezione viola* einaudiana, allora questa energia cosmogonica caratterizza anche la letteratura, la quale ha la potenza di *fondare* un nuovo modo di «stare al mondo» e di «leggerlo», trasformandolo in «mondo scritto», dunque «standoci in mezzo» e al contempo interiorizzandolo.

L'attore principale di un cosmo titanico processo di *ri-creazione mitica del mondo* attraverso la letteratura è il Classico. Il Classico è *auctor* perché *auget*, «aumenta» il mondo, l'universo di cui l'uomo cerca il segreto. A metà dell'Ottocento, domandandosi, nelle *Causeries du lundi*, *Qu'est-ce qu'un classique?*, il grande critico francese Sainte-Beuve rispondeva che «un vero Classico è un autore che ha arricchito lo spirito umano, che ha realmente aumentato il suo tesoro, che gli ha fatto fare un passo in più». Anche per Calvino la forza di *augere* il mondo, rendendolo più vasto e più comprensibile, fa del Classico un vero e proprio *eroe culturale*, generatore e portatore di memoria collettiva, di fondazione identitaria, di radicamento storico: «I classici sono libri che esercitano un'influenza particolare sia quando si impongono come indimenticabili, sia quando si nascondono nelle pieghe della memoria mimetizzandosi da inconscio collettivo o individuale. [...] Da un classico ogni rilettura è una lettura di scoperta come la prima. Da un classico ogni prima lettura è in realtà una rilettura. [...] Un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire. [...] I classici sono quei libri che ci arrivano portando su di sé la traccia delle letture che hanno preceduto la nostra e dietro di sé la traccia che hanno lasciato nella cultura o nelle culture che hanno attraversato (o più semplicemente nel linguaggio e nel costume). [...] I classici servono a capire chi siamo e dove siamo arrivati e perciò gli italiani sono indispensabili proprio per confrontarli agli stranieri, e gli stranieri sono indispensabili per confrontarli agli italiani» (*Perché leggere i classici*, Garzanti 1981).

Il Classico *serve a capire*, consente di inoltrarsi nel mondo (anche se Calvino precisa subito che non si deve credere che «i classici vanno letti perché «servono» a qualcosa»; l'unica ragione, paradossale e tautologica, è che «leggere i classici è meglio che non leggere i classici»). Dal momento che condensa in sé le innumerevoli impronte degli sguardi che lo hanno percorso prima di noi, il Classico ci fa sentire meno soli nella vita, nella storia, nell'universo. Ogni Classico offre il suo universo al presente e al futuro, accrescendo la realtà con «uno dei tanti mondi possibili, un'isola in un arcipelago, un corpo celeste in una galassia», scelto nell'interminata «molteplicità delle storie possibili, che si rovescia nella molteplicità del vissuto possibile». Così Calvino stesso appuntava in *Cominciare e finire*, scheggia del lavoro preparatorio per le *Lezioni americane*, datato 22 febbraio 1985 e ritrovato da Mario Barenghi nel riordino delle molte carte preparatorie di quell'ultimo, fondamentale progetto: secondo la testimonianza di Esther, la vedova, avrebbe dovuto essere l'ottava, definitiva lezione. In queste note preliminari, peraltro, piuttosto che sull'idea di concludere Calvino insiste sul momento antipodico del *dare principio*, antropologicamente decisivo: «l'atto di individuazione come rito canonico per cominciare un romanzo».

È straordinaria questa profonda sensibilità di antropologo con cui Calvino coglie e illumina l'importanza dell'*avvio del discorso*, che trasforma l'apertura di una narrazione nell'evento di *fondazione mitica di un mondo reale*, per cosí dire «ritagliato», «determinato» nell'universo infinito delle potenzialità, nella vita di ogni giorno, «dove vediamo che la molteplicità delle storie possibili si rovescia nella molteplicità del vissuto possibile», mentre «l'unicità del racconto che inizia diventa l'unicità delle giornate che ci tocca di vivere, decisa al risveglio, nel distacco dall'indeterminatezza del sonno». Il ruolo dello Scrittore, e in primo luogo del Classico, è di fondare un tempo-spazio per cosí dire «determinandolo», *strappandolo all'infinità potenzialità* e dandogli *consistenza di cosa reale*: «Ogni volta l'inizio è questo momento di distacco dalla molteplicità dei possibili: per il narratore allontanare da sé la molteplicità delle storie possibili, in modo da isolare e rendere raccontabile la singola storia che ha deciso di raccontare questa sera; per il poeta allontanare da sé un sentimento del mondo indifferenziato per isolare e connettere un accordo di parole in coincidenza con una sensazione o un pensiero» (*Cominciare e finire*).

Da questo punto di vista *cominciare, dare inizio*, Ã" lâ??attivitÃ del Creatore che connota anche lâ??Uomo. Il fondatore del pensiero occidentale, Agostino dâ??Ippona (*Confessioni*, XIII, 9, 10; *De Genesi ad litteram*, VIII 34), insiste sul nesso tra fatica della â??creazioneâ?• umana, inquietudine del â??dare inizio a qualcosaâ?•, reciprocitÃ del riposo del Creatore e delle creature. E Roberta de Monticelli, commentando le *Confessioni* e riprendendo unâ??idea di Hannah Arendt, mette in luce questa mirabile condizione speculare: Â«Fu creato, dunque, lâ??uomo, perchÃ© fosse un inizio. Oppure, perchÃ© ci fosse inizio. Ci fosse un inizio, ci fossero inizi. Insomma, perchÃ© ci fosse il nuovo. [â?'] Allora, forse, fu creato perchÃ© si desse storia? [â?'] Creazione Ã" ciÃ² che dÃ il carattere di temporalitÃ, vale a dire di finitezza e temporalitÃ, ma anche di grado di partecipazione al divino, a ogni cosa, atto, evento umanoÂ» (R. De Monticelli, *Lâ??allegria della mente*, Bruno Mondadori, 2004).

Il rito di distacco-identificazione descritto da Calvino Ã" alla lettera la creazione di un universo, nel momento in cui il Classico lo â??determinaâ?• con leggerezza di artista e con esattezza scientifica: Â«Lâ??inizio Ã" anche lâ??ingresso in un mondo completamente diverso: un mondo verbale. Fuori, prima dellâ??inizio câ??Ã" o si suppone che ci sia un mondo completamente diverso, il mondo non scritto, il mondo vissuto o vivibile. Passata questa soglia si entra in un altro mondo, che puÃ² intrattenere col primo rapporti decisi volta per volta, o nessun rapportoÂ». Ã? di grande interesse la conclusione a cui Calvino giunge ragionando sullâ??inizio come Â«luogo letterario per eccellenzaÂ»: Â«studiare le zone di confine dellâ??opera letteraria Ã" osservare i modi in cui lâ??operazione letteraria comporta riflessioni che vanno al di lÃ della letteratura ma che solo la letteratura puÃ² esprimereÂ».

Lâ??idea di unâ??interferenza fra le vite e le storie vissute e quelle non vissute, con richiamo esplicito a Ludovico Ariosto, il Classico che Calvino piÃ¹ ama insieme a Galilei, anche lui grande conoscitore del *Furioso*, Ã" giÃ mirabilmente sintetizzata nella *Storia di Astolfo sulla Luna*: Â«Ã? in cielo che tu devi salire, Astolfo, [â?'] su nei campi pallidi della Luna, dove uno sterminato deposito conserva dentro ampolle messe in fila [â?'] le storie che gli uomini non vivono, i pensieri che bussano una volta alla soglia della coscienza e svaniscono per sempre, le particelle del possibile scartate nel gioco delle combinazioni, le soluzioni a cui si potrebbe arrivare e non si arrivaÂ» (*Il castello dei destini incrociati*, Einaudi, Torino 1973).

In questa prospettiva il Classico, o meglio lâ??intera genealogia dei Classici, diventa un Teatro della Memoria, in cui la storia â??avvenutaâ?• e le innumerevoli storie â??potenzialiâ?• si conservano e si pareggiano. Lâ??immaginazione Ã", per Calvino, un Â«repertorio del potenziale, dellâ??ipotetico, di ciÃ² che non Ã" nÃ© Ã" stato nÃ© forse sarÃ ma che avrebbe potuto essereÂ» (*Lezioni americane, VisibilitÃ*). La condivisione dellâ??idea di Â«infiniti universi contemporanei in cui tutte le possibilitÃ vengono realizzate in tutte le combinazioni possibiliÂ», elaborata da uno dei piÃ¹ alti Classici moderni quale Borges, Ã" esplicita nel discorso tenuto da Calvino a Roma in occasione della consegna del premio Balzan 1984 allo scrittore argentino. Una delle 14 definizioni discusse nel saggio del 1981 *PerchÃ© leggere i classici*, la nÃ° 10, suonava giÃ: Â«Chiamasi classico un libro che si configura come equivalente allâ??universo, al pari degli antichi talismaniÂ».

La piÃ¹ vicina al punto di vista di Calvino Ã" senza dubbio la magnifica lettura che Alberto Asor Rosa offre del Classico come radicale esploratore dellâ??essere: Â«I grandi classici sono sempre degli scrittori â??radicaliâ?•, nel senso proprio del termine, in quanto, appunto, â??vanno alla radice delle coseâ?•, esplorano, sommuovono le profonditÃ dellâ??essere, come un aratro che rovescia le zolle e ne mostra il lato a lungo nascosto. [â?'] In ogni grande classico lâ??elemento barbarico, primitivo, Ã" almeno altrettanto forte di quello che esprime la civiltÃ e la cultura. [â?'] I grandi classici [â?'] sono esperti, piÃ¹ che della regolaritÃ e della sistemazione, del â??caosâ?• e del â??disordineâ?•. Sono degli specialisti di â??situazioni originarieâ?•Â» (A. Asor Rosa, *Il canone delle opere*, 1992, in *Genus italicum. Saggi sulla identitÃ letteraria italiana nel corso del tempo*, Einaudi, Torino 1997). Non a caso come esempio Asor Rosa sceglie lâ??Ariosto, in cui Calvino aveva per primo portato alla luce la forza segreta del movimento, la capacitÃ di stendere ad ogni canto Â«sotto lâ??occhio del lettore la mappa del mondoÂ» (*Italo Calvino legge lâ??Orlando Furioso*, Einaudi 1970).

Su questo orizzonte il Classico Ã anche per Calvino uno *sconfinitore*, un *avventuriero dello spirito* che osa entrare in diretto contatto con il *caos*, il disordine originario che precede gli stati di equilibrio di ogni cultura. La sua natura si rivela la stessa degli *eroi mitici* che trasformano il *chÃjos* in *kÃ³smos*. Ã? lâ??eroe culturale che fonda una civiltÃ cosmicizzandola. Come il mago e lo sciamano studiati da un maestro dell'antropologia quale Ernesto De Martino (*Il mondo magico*, Einaudi 1948), il Classico Ã? Â«il signore del limite, lâ??esploratore dell'oltre, lâ??eroe della presenzaÂ». Apre mondi per noi, li esplora, dÃ loro inizio e fine. Li definisce e li protegge, e cosÃ? ci protegge.

**giovedÃ? 26 ottobre ore 11**

**Biblioteca Sandro Onofri**

*Classici*

con Corrado Bologna

**Leggi anche:**

Alessandro Giarrettino | [Italo Calvino: i classici tra i banchi](#)

Daniela Santacroce | [Una pedagogia implicita. Insegnare Calvino nelle scuole](#)

Nunzia Palmieri | [Leggere "Il sentiero dei nidi di ragno"](#)

Mario Porro | [Leggere â??Palomarâ?•](#)

Nadia Terranova | [Leggere Le fiabe italiane](#)

Serenella Iovino | [Gli animali di Calvino](#)

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

